



UFFICIO NAZIONALE
PER LE COMUNICAZIONI SOCIALI
della Conferenza Episcopale Italiana

60ª GIORNATA MONDIALE
DELLE COMUNICAZIONI SOCIALI

17 MAGGIO 2026

INTELLIGENZA ARTIFICIALE
**Custodire voci
e volti umani**



Prossimità nella verità: il volto della comunicazione*

di *Alessandro Biancalani*, direttore Ucs diocesano

C'è un momento, difficile da datare, in cui ci si accorge che il mondo ha cambiato passo senza avvisare. Non è una rivelazione improvvisa: è più simile a quella sensazione di quando, alzando gli occhi dallo schermo, ti rendi conto che fuori è già buio. La comunicazione sociale — quella che un tempo chiamavamo semplicemente «informazione» — è cambiata così, per gradi impercettibili, fino a diventare qualcosa di quasi irriconoscibile. Non si tratta soltanto di strumenti nuovi. Si tratta di una mutazione profonda nel modo in cui le persone si raccontano, si ascoltano, si fidano l'una dell'altra.

Papa Leone XIV, nel messaggio per la 60ª Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali, ha scelto due parole come bussola: «volti» e «voci». Non è una scelta casuale. Volto e voce sono il luogo dove la persona si manifesta, dove l'incontro diventa possibile, dove la comunicazione smette di essere trasmissione di dati e diventa relazione. «Custodire voci e volti umani» è il titolo, ma potremmo leggerlo anche come un programma: difendere l'irriducibile unicità di ogni persona in un ecosistema che tende a renderla profilabile, intercambiabile. La sfida, scrive il papa, non è tecnologica. È antropologica. E questa distinzione vale oro, perché cambia radicalmente il punto di partenza di qualunque risposta vogliamo dare.

Per la Chiesa la risposta non può che essere il Vangelo. E il Vangelo è sempre stato, per sua natura, comunicazione: la Parola che si fa carne, il volto di Dio che si rende visibile, la voce che chiama ognuno per nome. Comunicare non è mai stato, per la Chiesa, una

funzione organizzativa o una strategia di immagine. È un atto teologico, prima ancora che pastorale.

È da questa convinzione che nella nostra diocesi stiamo cercando di dare un nome nuovo — o forse più credibile — a ciò che vogliamo fare: «Prossimità nella verità». Il primo elemento è la «prossimità», perché la comunicazione ecclesiale ha senso solo se riduce le distanze, se raggiunge le periferie, se si fa vicina a chi fatica a sentirsi parte di qualcosa. Il secondo che specifica il primo la «verità», perché senza di essa la prossimità rischia di diventare adulazione, e la comunicazione si riduce a una «performance» senza anima.

È questo il compito che l'Ufficio Comunicazioni Sociali diocesano si è assunto in modo sempre più consapevole: non gestire una «presenza» sui media, ma animare una cultura della comunicazione. In una diocesi come la nostra, dove il territorio è vasto e le comunità spesso distanti fra loro, la comunicazione non è un accessorio della pastorale: è essa stessa un gesto pastorale. Un modo di dire «siamo qui», «ci interessa», «hai voce anche tu». L'Ufficio Comunicazioni Sociali non lavora da solo, né intende imporre un modello dall'alto: vuole costruire, insieme alle parrocchie e alle comunità, un «patto» condiviso — un modo comune di stare nel mondo della comunicazione, con le proprie specificità, ma anche con obiettivi riconoscibili e condivisi.

Entro ottobre, la diocesi avrà un sito internet rinnovato: non una vetrina istituzionale, ma uno spazio vivo, pensato per chi cerca, per chi vuole capire, per chi ha bisogno di orientarsi. Ma è solo la punta visibile di un progetto più ampio, che coinvolgerà tutte le realtà diocesane — parrocchie, uffici pastorali, movimenti, associazioni — non per uniformare, ma per camminare nella stessa direzione, con un linguaggio riconoscibile e una qualità degna del messaggio che portiamo.

Il rinnovamento della comunicazione diocesana non è, in definitiva, un progetto di modernizzazione. È un atto di fedeltà. Fedeltà alle persone che aspettano — spesso senza saperlo di aspettare — una parola vera, un volto autentico, una voce che non sia generata da un algoritmo, ma da una comunità viva. Il Vangelo non ha bisogno di essere reso più moderno. Ha bisogno di essere comunicato meglio. E questo, oggi, significa fare esattamente quello che Leone XIV ci chiede: custodire la voce e il volto dell'umano, in un tempo che rischia di dimenticare entrambi.

*Articolo pubblicato sul n. 20 di domenica 17 maggio del settimanale diocesano “Vita Apuana”